

Non-profit, riforma del Terzo Settore, nuove opportunità e vecchie sfide: un inserto monotematico staccabile e conservabile



## Prof. Zamagni: 'Il senso del volontariato, oggi'

Versione integrale dell'intervento dell'economista romagnolo alla XXXI Giornata dei Volontari

Sono veramente lieto di essere con voi in questa circostanza. Esprimo, dunque, gratitudine al direttore Misericocchi per l'invito che mi ha rivolto di dedicare alcuni minuti di questa convention volontaria a un tema attorno al quale non solo io, ma tanti altri stanno riflettendo da qualche tempo a questa parte. **E cioè: qual è il senso del volontariato oggi, in una società avanzata come la nostra?** Farò riferimento al volontariato organizzato perché il volontariato individuale è sempre esistito e sempre esisterà: è quello che ciascuno di noi fa quando

porta attenzioni o aiuto al vicino o alla vicina di casa. Ma è sul volontariato organizzato, cioè sulle organizzazioni di volontariato, che dopo la riforma del 2 agosto scorso appartengono alla grande famiglia degli enti di terzo settore, che voglio fare riferimento.

### **Il volontariato sotto attacco: la posizione neoliberista**

Oggi il volontariato organizzato è **sotto attacco da due fronti diversi**. L'uno è il fronte che per

semplicità denomino **neoliberista**. Questa corrente di pensiero inizia negli anni '70 del secolo scorso, quindi si tratta di qualcosa di molto recente e chi ha una certa età, chi è molto anziano come lo sono io, chiaramente vede questo sotto una prospettiva diversa rispetto ai giovani. Per il pensiero neoliberista, che ha il suo fondamento filosofico nell'individualismo libertario che caratterizza questa nostra epoca, non c'è bisogno del volontariato organizzato perché **tutto ciò che occorre è la filantropia**. Il singolo, cioè, deve sentirsi coinvolto facen-

do donazioni. Qui un chiarimento è importante: **la distinzione tra dono e donazione**. Lo so che i mass media tendono a confondervi - perché purtroppo quando manca la cultura, anche se in buona fede, si commettono errori - ma la distanza tra i due concetti è notevole. **La donazione è un oggetto, il dono è una relazione interpersonale**. Quando faccio azione filantropica io faccio donazione, non dono. Il filantropo è uno che mettendo la mano al portafoglio, come si dice in gergo, distribuisce e elargisce. Va bene, nulla da dire, anzi - aggiungo



- magari ce ne fossero di più! Però non è la stessa cosa dell'azione donativa, perché il dono è una relazione interpersonale.

### San Francesco e il lebbroso

C'è un esempio che meglio di ogni altro chiarisce questa distinzione ed è quello di San Francesco. Voi sapete che San Francesco prima della conversione era un imprenditore molto ricco, perché era bravissimo. Era un mercante di tessuti, ma non era mai stato un egoista che teneva per sé, anzi era un grande filantropo. Qual è il primo gesto che compie subito dopo la conversione? Dopo che sulla piazza di Assisi si spoglia di tutto? Va dal lebbroso, lo abbraccia, lo bacia e si mette a mangiare assieme a lui nella sua scodella. Ecco: prima Francesco faceva donazioni, dopo mette in pratica il dono. Ovviamente in quella scodella avrà messo qualcosa anche di suo perché è chiaro che il dono, quando è necessario, postula anche la presenza di qualcosa che deve essere dato. Ma prima ancora è il riconoscimento dell'altro. Con quel gesto Francesco dice al lebbroso: "Io riconosco che tu esisti per me, quindi con te stabilisco una relazione intersoggettiva". Quindi capite qual è il **deficit culturale del neoliberalismo: che confonde il dono con la donazione**. Il neoliberalista dice: "facciamo filantropia". Anche io sono a favore di un aumento delle donazioni, ci mancherebbe altro; però, **il giorno in cui questo avvenisse a spese della pratica del dono, il collasso della società sarebbe garantito**.

### Il volontariato sotto attacco: la posizione neostatalista

L'altro fronte, invece, di attacco al volontariato organizzato è quello che viene dal **neostatalismo** che è esattamente il fronte opposto. Per i neostatalisti l'idea di base è che **deve essere lo Stato, nel senso di ente pubblico per eccellenza, che deve provvedere a tutto**. Per usare la famosa frase di Lord Beveridge, quello che ha creato il welfare state in Inghilterra: "Dalla culla alla bara". È lo Stato che deve prendersi cura dei suoi cittadini, dalla

culla alla bara. Anche questa è una posizione che in certi strati della società, italiana compresa, è molto diffusa. Quante volte avrete sentito qualcuno dire: "Ma se ci sono gli ammalati o altri portatori di bisogno, ci deve pensare lo Stato, gli enti pubblici. Perché mai io dovrei essere coinvolto? Io partecipo pagando le tasse, contribuendo." Vedete che queste due posizioni, per quanto opposte, convergono sullo stesso punto: **quello di negare la centralità del principio del dono come gratuità**. Gli uni perché si affidano alla cosiddetta generosità individuale del filantropo; gli altri perché si affidano alla capacità organizzativa o amministrativa dello Stato. Quindi capiamo subito qual è l'errore grave di queste due posizioni. Perché una società non può durare e la vita non è bella in quelle società dove si estingue il principio del dono inteso come relazione interpersonale.

### Il dolore e la sofferenza

Questo è vero in generale ma è soprattutto vero **in un ambito come quello della salute**. È importante che si distingua, cosa che non sempre avviene anche tra gli stessi medici, tra il **dolore e la sofferenza**. Sono due cose radicalmente diverse. Anche l'animale prova dolore, ma non la sofferenza. Qual è la differenza? Che il dolore è legato a uno stato fisico. Se sono ammalato e ho, appunto, soprattutto patologie gravi, il fisico reagisce ponendomi nello stato di prostrazione che tutti conosciamo: ma il dolore può essere acquietato. Oggi abbiamo la medicina, le cure palliative. Cos'è invece la sofferenza? **La sofferenza è il sentirsi abbandonato a causa di quella condizione**. E allora capiamo subito che mentre le medicine servono ad alleviare il dolore, le medicine non servono ad alleviare la sofferenza, perché mentre **per il dolore occorre mettere in campo la compassione, per la sofferenza bisogna mettere in campo la consolazione**, che deriva da "con-solazione", cioè "non ti lascio, non voglio che tu ti senta solo". Quando noi siamo ammalati in maniera seria, ripeto, soffriamo non solo per il dolore fisico, ma perché ci sentiamo abbandonati o

riteniamo che qualcuno ci abbia abbandonato. E allora è facile capire il punto centrale. Perché il volontariato è essenziale e lo sarà sempre di più? Perché **in queste situazioni il volontario che ha come suo principio di azione il dono come gratuità, cioè la relazionalità, è in grado di consolare, cioè di alleviare il senso di solitudine di cui l'ammalato soffre**.

### Il legame sociale, basato sulla reciprocità

Ecco perché quelle due posizioni di cui ho fatto parola poc'anzi non risolveranno il problema. Questo lo capisce prima di tutto chi è passa-

do abbiamo recuperare il principio di reciprocità. Ovviamente è colpa degli economisti, la categoria cui io stesso appartengo, che hanno fatto credere e continuano a far credere che la reciprocità sia più o meno la stessa cosa dello scambio di equivalenti. Questo è l'errore più grave che si possa fare, perché lo scambio di mercato è una cosa, la reciprocità è un'altra. **La reciprocità è un dare senza perdere e un prendere senza togliere**; lo scambio non è così. Sappiamo benissimo che in economie di mercato, come sono le nostre, c'è bisogno dello scambio, ma vogliamo ridurre tutta la dimensione dell'umano e dell'economico a questa dimensione?



to attraverso situazioni più o meno gravi di malattia, ma soprattutto perché è la pratica del dono che allevia la sofferenza, che tende a creare quello che è il **legame sociale, cioè quella che in altri termini si chiama la coesione sociale**. Perché in una relazione di questo tipo è ovvio che non c'è solo il volontario che dà e, nel caso di specie, l'ammalato che riceve, ma c'è anche una **reciprocità**. Ecco perché noi

Arriveremmo ben presto a delle situazioni pericolose oltre che grottesche. Ecco perché la **missione nascosta del volontariato, anche quando i volontari forse non se ne rendono conto, è quella di mettere in pratica il principio di reciprocità**. Il volontario che dedica ore al capezzale, al letto di un ammalato chiaramente dà ma riceve anche, e chi ha fatto autentica esperienza di volontariato lo può testimoniare.

Diverse ormai sono le testimonianze che confermano questa idea.

### La fiducia: una corda, non una catena

Ecco allora perché il volontariato non lo possiamo vedere soltanto come un supporto, laddove ci siano carenze dovute a vincoli di bilancio di varia natura. Questa è veramente la concezione più rischiosa perché è di un opportunismo pericolosissimo: dove non arriva lo Stato, chiediamo l'aiuto del volontario. Questa si chiama strumentalizzazione. Il volontariato, invece, ha un'altra vocazione specifica, che è quella di veicolare, attraverso la pratica

**le cose si risolvono meglio**. Come diceva poc'anzi il sindaco di Rimini, Andrea Gnassi, certe cose si possono fare non, come molti pensano, "se ci sono le risorse", credendo che le uniche risorse siano quelle monetarie. È chiaro che le risorse monetarie sono importanti, ma più importanti sono **quelle risorse legate al capitale sociale, cioè alle relazioni di fiducia**. Voi sapete che "fiducia" viene dal latino "fides", cioè "corda". La "fides" era la corda di una sorta di liuto che doveva essere molto tesa perché si potesse produrre il suono. È molto efficace questa idea della fiducia perché la corda non è come la catena. La corda dice del legame, la catena

dalla dotazione di risorse monetarie: anzi, quelle in genere tagliano le corde, le distruggono. La risposta sta nella pratica di reciprocità. In quest'ottica, per prima cosa **il volontariato porta consolazione; secondo, è un generatore di corde, cioè di legami e quindi di capitale sociale fiduciario**. Quando in un territorio c'è fiducia, lo sviluppo, anche economico, registra successi impensabili: la letteratura ce ne dà ampiamente conferma. Voi direte: "E allora?". E allora le dobbiamo dire queste cose perché **noi italiani siamo fatti così**. Noi italiani siamo bravissimi nel creare, a volte innovare, però non siamo altrettanto capaci nel dare un riconoscimento pubblico a tutto ciò che avviene. Perché il volontariato non ha solo bisogno di soldi, ma ha bisogno soprattutto di essere riconosciuto.

### L'Italia e la Romagna

Questa è la mancanza che in Italia devo registrare e un piccolo riferimento bisogna che lo facciamo, visto che siamo in Romagna e visto che parliamo tra romagnoli. Diciannove anni fa è stato creato dall'Università di Bologna un corso di laurea di 5 anni intitolato "Economia Sociale" presso il Campus di Forlì dell'Università di Ateneo. E quando io lo creai, lo feci forzando la mano al Ministro dell'Istruzione e dell'Università dell'epoca perché pensavo, speravo, desideravo che altre università facessero qualcosa di analogo se non proprio uguale. In diciannove anni, nessuna. Questo è molto grave e bisogna denunciarlo. Se i giornalisti sapessero fare il loro mestiere dovrebbero dirlo. **Possibile che l'Italia, che è il paese che in Europa ha la più alta e robusta organizzazione di volontariato, con almeno 6 milioni di volontari iscritti in organizzazioni secondo i dati ISTAT, non abbia nel sistema universitario corsi di laurea specificamente dedicati a questo?** Quando invece gli altri paesi, come Francia, Germania, Inghilterra, possiedono addirittura dei dottorati di ricerca? Noi abbiamo dei master: ma il master è poca cosa in confronto a corsi di laurea strutturati della durata di 5 anni. L'Università di Bologna è riuscita perché in Romagna, nella sede del Campus di Forlì, ha trovato tante persone che

queste cose le capiscono veramente e che, quindi, hanno dato il loro contributo. Tuttavia è significativo di quanto stavo dicendo, ovvero che manca il riconoscimento.

### Quando il bene viene fatto, bisogna farlo sapere

Noi dobbiamo insistere di più su questa categoria del riconoscimento non per dare vanagloria a chi pratica il volontariato: chi è volontario ha già la sua soddisfazione interiore perché è in pace con sé stesso. **Ma quando il bene viene fatto, bisogna farlo sapere**. Il grande Aristotele ci ha ricordato che **"la virtù è più contagiosa del vizio, a condizione che venga fatta conoscere"**. Se la virtù, l'azione virtuosa, non viene fatta conoscere, è ovvio che il vizio prenderà il sopravvento. Tutti dopo ci stracceremo le vesti nel dire: "Vedi questo mondo come sta andando male". Ma non è vero, è semplicemente perché **non abbiamo il coraggio civile di far conoscere quello che effettivamente nei diversi mondi vitali sta avvenendo**. Ecco perché io ho sempre apprezzato l'azione dello IOR, dei suoi volontari: perché fate bene e lo fate sapere. Bisogna aumentare la comunicazione: non per una sorta di autocompiacimento, ma perché la virtù deve essere fatta conoscere. D'altra parte in un libro di un po' di anni fa è scritto: **"nessuno accende la lampada per metterla sotto il moggio, ma la mette in cima, in alto perché possa rischiarare l'intera stanza"**.

### La riforma

Un solo riferimento alla riforma del Terzo Settore approvata dal nostro Parlamento il 2 agosto scorso. Voi sapete che quella è una legge di riforma, la prima del genere in Italia dal Dopoguerra, in 70 anni. **È una legge molto buona: ovviamente non è perfetta**, ci sono diverse lacune, però il giudizio complessivamente non può che essere positivo. Chi dà un giudizio negativo o ha interessi di parte o non la conosce. Vi assicuro che il giudizio nel calcolo costi/benefici è ampiamente positivo perché è la prima legge organica. In Italia finora abbiamo approvato leggi di settore: la leg-

del dono come gratuità, il principio di reciprocità. Ed è ovvio che quando in una comunità il principio di reciprocità è diffuso, a quel punto anche problemi di altra natura possono essere più facilmente risolti, perché quando la **cultura della reciprocità attecchisce in un certo territorio noi vediamo, e ce ne danno ampia conferma tante ricerche di natura empirica, che anche al di fuori di quegli ambiti**

dice del vincolo: i vincoli sono cosa diversa dai legami. Noi abbiamo fiducia l'uno dell'altro solo se ci sono delle corde che ci uniscono.

### Chi costruisce le corde?

Ma allora la domanda diventa: come facciamo? Chi è il cordaio? Come si fanno a costruire queste corde? La risposta non viene certo



ge sul volontariato, la legge sulle APS, sulle cooperative sociali e via discorrendo. **Tali leggi erano fra di loro in contrasto, oltre che non essere convergenti verso il comune obiettivo.** Questa è una legge organica perché, appunto, mette ordine: ma soprattutto perché è una

## Dalla concessione al riconoscimento

La legge entrerà in vigore il primo gennaio prossimo. Ebbene, uno dei punti che mi piace sottolineare in questa sede è che la legge di ri-

ne, che è il male assoluto, allora devo chiedere il permesso. **Ma se io, insieme ad altre persone, voglio costituire una associazione di volontariato, perché mai dovrei chiedere il permesso?** Ovviamente l'autorità pubblica dovrà esercitare controlli, dovrà verificare. Ma un

**eutrapelia.** Sembra strana, ma è bella; imparatela. **È la virtù di fare il bene con il sorriso sul volto e la gioia nel cuore.** Bisogna che ci auguriamo l'eutrapelia: quando si fa il bene bisogna sorridere, non possiamo farlo con il broncio, come in altre parti di Italia qualcuno che è legato a una concezione, a una matrice culturale che è diversa da quella che caratterizza la nostra terra di Romagna, tende a dire. Faccio riferimento a quella corrente di pensiero che si chiama **"doverismo"**. Io ho studiato a Milano, mi sono sposato a Milano, ho vissuto a Milano, ho insegnato 22 anni alla Bocconi di Milano, e vi posso testimoniare che io sono in grado di accorgermi subito, di fronte a due persone, se uno è romagnolo o è milanese. La matrice culturale milanese ha risentito molto della corrente calvinista. **Il doverismo è quella concezione calvinista che dice che le cose si fanno per dovere.** È chiaro che ci sono cose che si devono fare, così come ci sono cose che si fanno per interesse. Ma secondo voi l'azione umana può essere rinchiusa solo tra queste due polarità? Interesse e dovere? Ci dev'essere una terza dimensione, e cioè che si agisce per amore.



legge di riforma e l'Italia ha il Codice del Terzo Settore. In Europa nessun altro Paese ha il Codice, per ora: lo stanno preparando i tedeschi prendendo il nostro come riferimento. Anche qui vedete il grande Leopardi nel suo saggio di fine Settecento cosa scriveva: **"Gli italiani son così: sono straordinari, hanno le migliori idee ma non sanno valorizzare e riconoscere quello che fanno"**. Questo è l'esempio: noi abbiamo prodotto questa legge di riforma organica, siamo passati attraverso una vicenda elettorale e avete sentito qualcuno di una parte o dell'altra che abbia parlato della riforma? Neanche per sogno. Facciamo una cosa che ci invidia l'Europa e non ne facciamo oggetto di riferimento? Questa legge ha bisogno di decreti attuativi: ne mancano ancora dieci. La vicenda politica associata ai fatti che conosciamo ha comportato un ritardo di circa 6 mesi: tuttavia la delega scade il 2 agosto, quindi nei prossimi mesi dovranno uscire e ho motivo di ritenere che **questi decreti usciranno perché altrimenti bisognerebbe ricominciare e sarebbe un disastro.**

forma organica, per la prima volta in Italia, ci consente di transitare **dalla logica della concessione alla logica del riconoscimento**, e questo è molto importante. Fino ad ora gli enti di terzo settore, di cui le organizzazioni di volontariato sono magna pars in tutti i sensi, dovevano attendere il placet di una qualche autorità pubblica per poter funzionare. Questo è il cosiddetto **regime concessorio**, tipico di tutte le dittature di destra e di sinistra, perché è il dittatore che deve concedere il permesso. Finalmente questo obbrobrio viene cancellato: se voi leggete il Codice del Terzo Settore non si parla più di concessione ma di riconoscimento. Cosa si riconosce? Qualcosa che già esiste. E qual è il principio sintetico a priori, direbbero i filosofi, che ha aiutato a transitare dalla logica concessoria alla logica del riconoscimento? **Il principio che afferma che quando si fa il bene e si vuole fare il bene, non bisogna chiedere il permesso a nessuno.** Il permesso alle autorità pubbliche si chiede per fare il male: se io voglio aprire una nuova sala slot machi-

conto è intervenire post factum e altro conto è intervenire ex ante per concederti il potere.

## Un nuovo Risorgimento

Ebbene questa novità finalmente è stata incorporata nel nostro ordinamento giuridico e io sono certo che il mondo del volontariato organizzato dal prossimo primo gennaio conoscerà una nuova stagione, direi quasi un nuovo Risorgimento, perché **le organizzazioni di volontariato avranno possibilità ancora più ampie rispetto a quelle di cui fino ad ora hanno potuto usufruire per espandere la propria missione.** Quindi come vedete è possibile cambiare. Qualcuno potrebbe dire: "Sarebbe meglio accelerare il passo". Però è importante prendere atto che qualcosa di grande e di importante sta avvenendo.

## "Eutrapelia"

Prima ho sentito diversi riferimenti alla parola **"sorriso"**. C'è una parola nella lingua greca, nel greco antico:

## Il luccichio delle stelle

I romagnoli hanno questa virtù nascosta: **noi tendiamo, quando facciamo il bene, a farlo col sorriso, a non farlo pesare**, perché applichiamo la reciprocità: quando io porto consolazione a uno, alla fine anche io resto consolato. Chiudo con una frase che mi è sempre piaciuta di un poeta indiano, Tagore, che ottenne il premio Nobel per la Letteratura circa un secolo fa. In una delle sue composizioni scrive: **"Quando il sole tramonta", che vuol dire che le cose non vanno bene per un motivo o per un altro, "quando il sole tramonta non piangere perché le lacrime ti impedirebbero di vedere le stelle"**. Ecco, è proprio così. Noi oggi attraversiamo un periodo duro però non dobbiamo piangere, non dobbiamo affliggerci perché anche in questi tempi non semplici, nelle notti di sereno è possibile vedere il luccichio delle stelle. **E una di queste stelle è, appunto, il volontariato IOR.**